

PARMATODAY



L'INTERVISTA

Referendum, Lisa Gattini: "Contro il precariato e il lavoro povero, ecco perché votare Sì"

La segretaria generale della Cgil di Parma: "Ecco gli effetti concreti su lavoratori e lavoratrici dei quesiti. Se all'inizio vedevamo un pò di freddezza invece oggi sempre più persone partecipano ai banchetti e ci dicono che andranno a votare"



Christian Donelli

Giornalista ParmaToday

03 giugno 2025 07:00

"Chi lavora con contratti precari, part time o a tempo determinato spesso non raggiunge i 4/5 mesi lavorati sui 12 totali. Tutti questi contratti, per la loro natura - oltre ad essere instabili perché non c'è obbligo di rinnovo - producono un reddito lordo pro capite bassissimo, che non supera gli 8/9 mila euro all'anno. Questo significa solo una cosa: povertà".

Domenica 8 e lunedì 9 giugno si vota per i cinque referendum abrogativi. Quattro quesiti riguardano il lavoro, il quinto la cittadinanza italiana con la proposta della riduzione da 10 a 5 anni per ottenerla. Lisa Gattini è la segretaria generale della Cgil di Parma: "Se all'inizio vedevamo un po' di freddezza invece oggi sempre più persone partecipano ai banchetti, ci dicono che è una buona causa e che andranno a votare".

Quali effetti concreti potrebbero avere, nel caso si superasse il quorum e vincessero i Sì?

"I quattro quesiti referendari che riguardano il lavoro - tre fanno riferimento alle tutele del posto di lavoro e il contrasto alla precarietà mentre il quarto riguarda la sicurezza - sembrano astratti ma invece si calano in un contesto molto particolare. Se i Sì dovessero prevalere sicuramente ci sarebbe l'effetto abrogativo di alcune norme e quindi da subito un effetto concreto e positivo per i lavoratori e le lavoratrici".

"La rilevazione Istat del 2025 (dati relativi al 2024) ci dice che, rispetto all'anno precedente, c'è stato un peggioramento delle condizioni materiali di vita delle persone. Per esempio con il passaggio dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione 600 mila famiglie sono state decurtate da una fonte di reddito fondamentale. Mentre nel 2023 la fascia di popolazione, in termini percentuali, a rischio povertà, era il 22,8% nel 2024 è cresciuta di quasi un punto percentuale, al 23.1%. Stiamo parlando di 13 milioni e 500 mila persone a rischio povertà".

"Uno dei fattori che incidono su questa condizione è la bassa intensità di lavoro, ovvero quando una persona lavora meno di un quinto delle ore lavorabili. Chi lavora con contratti precari, part time o a tempo determinato rientra in questa categoria: non si raggiungono spesso i 4/5 mesi lavorati sui 12 totali. Tutti questi contratti, per la loro natura - oltre ad essere instabili perchè non c'è obbligo di rinnovo - producono un reddito lordo pro capite bassissimo, che non supera gli 8/9 mila euro all'anno. Questo significa solo una cosa: povertà".

Nello specifico che obiettivi vi ponete con i cinque quesiti referendari?

"Il primo quesito, che riguarda in pratica il Jobs Act, prevede la reintroduzione del reintegro per tutti i lavoratori e le lavoratrici licenziati ingiustamente. E non sono

per quelli, come avviene ora, che sono stati assunti prima del marzo del 2015. Se sei stato assunto dopo non hai più diritto. In questo modo si crea una discriminazione notevole. Quando c'è una procedura di licenziamenti collettivi la legge prevede dei criteri. Ma per chi è stato assunto dopo il marzo 2015 se vengono violati i criteri di scelta dei lavoratori da licenziare rimane solo il risarcimento".

"Il secondo quesito definisce il principio che anche se lavori in un'azienda con meno di 16 dipendenti hai diritto ad un congruo risarcimento - che deve essere stabilito dal giudice - in caso di licenziamento illegittimo. Attualmente per questo tipo di aziende, dove non c'è l'obbligo di reintegro, è previsto invece l'equo compenso per un massimo di 6 mensilità. Dovrebbe essere invece il giudice a decidere il compenso per il lavoratore (che potrebbe essere anche superiore alle 6 mensilità), in caso di licenziamento illegittimo sulla base di una valutazione della situazione reddituale dell'azienda e della capacità economica dell'azienda".

"Il terzo quesito introduce le causali quando viene utilizzato un contratto a tempo determinato. Ovvero, se vuoi usare un contratto non stabile puoi farlo solo per ragioni specifiche. Non come ora che i contratti precari vengono utilizzati in modo indiscriminato. Oggi senza contratto a tempo indeterminato non si può comprare una casa e spesso nemmeno prenderla in affitto".

"Il quarto quesito riguarda appalti e subappalti a cascata. La legge dice che il committente è responsabile per i danni patiti dal lavoratore durante la sua regia, ma non per le 'attività specifiche' dell'azienda subappaltatrice. Ma quali sono le attività specifiche? In pratica sono tutte le attività dell'azienda che va in subappalto. Nel concreto, attualmente, il committente risponde per i danni macro ma non per i danni differenziali, che rimangono in capo al datore di lavoro del subappalto, che però non sempre è in grado di risarcire il danno. Vuol dire che non ci saranno più infortuni sul lavoro? Certamente no ma si tratta comunque di un atto di deterrenza".

"Il quinto quesito riguarda la cittadinanza italiana e prevede la riduzione da 10 a 5 anni per poter accedere alla cittadinanza, riportando la legislazione a come era alla fine degli Anni Novanta. La riduzione dei tempi favorisce il legame della persona al Paese in cui vive. Oggi ci vogliono 13 anni e mezzo, perché dopo i 10 anni l'iter per ottenere la cittadinanza è di tre anni e mezzo".

Come sta andando la campagna referendaria, che risultato vi aspettate?

"La campagna referendaria è iniziata ufficialmente a Parma il 12 aprile. Siamo sempre stati consapevoli delle difficoltà. Sappiamo benissimo di essere in un Paese in cui nell'ultimo decennio la curva dell'astensionismo è salita. Pochi referendum hanno raggiunto il quorum. Se all'inizio vedevamo un po' di freddezza invece oggi ogni giorno vediamo sempre più persone ai banchetti e ci dicono che è una buona causa e che andranno a votare. Non vediamo più il distacco di qualche mese fa. Abbiamo anche pagato lo scotto di un oscuramento mediatico, soprattutto da parte del servizio pubblico. Raggiungeremo il quorum? È una sfida molto importante e non possiamo sapere come andrà, ma sappiamo che vincerla potrà cambiare le cose.

Il nostro obiettivo è di abrogare queste norme, che sono lesive della stabilità lavorativa e della tutela economica, e nel contempo cercare di produrre una legislazione più a favore dei lavoratori e delle lavoratrici. Oltre che di riportare le persone ad appropriarsi dello strumento democratico del voto"

I cinque quesiti referendari

1. Stop ai licenziamenti illegittimi

Quesito:

«Volete voi l'abrogazione del d.lgs. 4 marzo 2015, n. 23, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183" nella sua interezza?»

Il PRIMO dei quattro referendum sul lavoro chiede l'abrogazione della disciplina sui licenziamenti del contratto a tutele crescenti del Jobs Act. Nelle imprese con più di 15 dipendenti, le lavoratrici e i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 in poi non possono rientrare nel loro posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo. Sono oltre 3 milioni e 500mila ad oggi e aumenteranno nei prossimi anni le lavoratrici e i lavoratori penalizzati da una legge che impedisce il reintegro anche nel caso in cui la/il giudice dichiara ingiusta e infondata l'interruzione del rapporto. Abrogiamo questa norma, diamo uno stop ai licenziamenti privi di giusta causa o giustificato motivo.

2. Più tutele per le lavoratrici e i lavoratori delle piccole imprese

Quesito:

«Volete voi l’abrogazione dell’articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, recante “Norme sui licenziamenti individuali”, come sostituito dall’art. 2, comma 3, della legge 11 maggio 1990, n. 108, limitatamente alle parole: “compreso tra un”, alle parole “ed un massimo di 6” e alle parole “La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro.”?»

Il SECONDO riguarda la cancellazione del tetto all’indennità nei licenziamenti nelle piccole imprese. In quelle con meno di 16 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo oggi una lavoratrice o un lavoratore può al massimo ottenere 6 mensilità di risarcimento, anche qualora una/un giudice reputi infondata l’interruzione del rapporto. Questa è una condizione che tiene le/i dipendenti delle piccole imprese (circa 3 milioni e 700mila) in uno stato di forte soggezione. Obiettivo è innalzare le tutele di chi lavora, cancellando il limite massimo di sei mensilità all’indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato affinché sia la/il giudice a determinare il giusto risarcimento senza alcun limite.

3. Riduzione del lavoro precario

Quesito:

«Volete voi l’abrogazione dell’articolo 19 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81 recante “Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell’articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183”, comma 1, limitatamente alle parole “non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque”, alle parole “in presenza di almeno una delle seguenti condizioni”, alle parole “in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2025, per esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti;” e alle parole “b bis)”; comma 1 -bis, limitatamente alle parole “di durata superiore a dodici mesi” e alle parole “dalla data di superamento del termine di dodici mesi”; comma 4,

limitatamente alle parole “in caso di rinnovo,” e alle parole “solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi”; articolo 21, comma 01, limitatamente alle parole “liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente,”?»

Il TERZO punta all’eliminazione di alcune norme sull’utilizzo dei contratti a termine per ridurre la piaga del precariato. In Italia circa 2 milioni e 300 mila persone hanno contratti di lavoro a tempo determinato. I rapporti a termine possono oggi essere instaurati fino a 12 mesi senza alcuna ragione oggettiva che giustifichi il lavoro temporaneo. Rendiamo il lavoro più stabile. Ripristiniamo l’obbligo di causali per il ricorso ai contratti a tempo determinato.

4. Più sicurezza sul lavoro

Quesito:

«Volete voi l’abrogazione dell’art. 26, comma 4, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante “Attuazione dell’articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro” come modificato dall’art. 16 del decreto legislativo 3 agosto 2009 n. 106, dall’art. 32 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nonché dall’art. 13 del decreto legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, limitatamente alle parole “Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell’attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici.”?»

Il QUARTO interviene in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Arrivano fino a 500mila, in Italia, le denunce annuali di infortunio sul lavoro. Quasi 1000 i morti, che vuol dire che in Italia ogni giorno tre lavoratrici o lavoratori muoiono sul lavoro. Modifichiamo le norme attuali, che impediscono in caso di infortunio negli appalti di estendere la responsabilità all’impresa appaltante. Cambiamo le leggi che favoriscono il ricorso ad appaltatori privi di solidità finanziaria, spesso non in regola con le norme antinfortunistiche. Abrogare le norme in essere ed estendere la responsabilità dell’imprenditore committente significa garantire maggiore sicurezza sul lavoro.

REFERENDUM CITTADINANZA ITALIANA

5. Più integrazione con la cittadinanza italiana

Quesito:

«Volete voi abrogare l'articolo 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole “adottato da cittadino italiano” e “successivamente alla adozione”; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: “f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.”, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza”?»

Il QUINTO referendum abrogativo propone di dimezzare da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana, ripristinando un requisito introdotto nel 1865 e rimasto invariato fino al 1992. Nel dettaglio si va a modificare l'articolo 9 della legge n. 91/1992 con cui si è innalzato il termine di soggiorno legale ininterrotto in Italia ai fini della presentazione della domanda di concessione della cittadinanza da parte dei maggiorenni.

Il referendum sulla Cittadinanza Italiana non va a modificare gli altri requisiti richiesti per ottenere la cittadinanza quali: la conoscenza della lingua italiana, il possesso negli ultimi anni di un consistente reddito, l'incensuratezza penale, l'ottemperanza agli obblighi tributari, l'assenza di cause ostative collegate alla sicurezza della Repubblica. Questa modifica costituisce una conquista decisiva per circa 2 milioni e 500mila cittadine e cittadini di origine straniera che nel nostro Paese nascono, crescono, abitano, studiano e lavorano. Allineiamo l'Italia ai maggiori Paesi Europei, che hanno già compreso come promuovere diritti, tutele e opportunità garantisca ricchezza e crescita per l'intero Paese.

© Riproduzione riservata